

Notizie, recensioni e segnalazioni

A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, introduzione e cura di E. Zizioli, Roma, Edizioni Conoscenza, 2019, pp. 218, € 15.00

“Il tempo e l’ambiente potranno cancellare dal cuore di quei ragazzi ogni ricordo di quel periodo breve e difficile, ma intenso di passioni e di felicità?” (p. 218). L’interrogativo con cui il Maestro Albino Bernardini (1917-2015) chiude il suo “diario” – dato alle stampe in un anno assai significativo, il 1968 – ovvero la narrazione di quell’esperienza di vita e di scuola in cui l’umano e il professionale si sono non solo intrecciati, ma dati vicendevolmente un significato che disgiunti mai avrebbero potuto attingere, è l’interrogativo che ogni educatore degno di tale nome dovrebbe porsi. Chiedersi, cioè, se ha saputo lasciare un segno di sé e del proprio lavoro e comunque aprire una strada che consenta di andare autonomamente oltre la propria presenza, promuovendo l’apprendimento più prezioso che si possa maturare: la consapevolezza che si può cambiare, migliorare, scoprire, progettare, realizzare qualcosa di buono anche laddove le condizioni di partenza non lascerebbero ben sperare. Un quesito da formularsi non tanto a posteriori, quanto, soprattutto, via via, nel farsi quotidiano del lavoro educativo e didattico, affinché assuma ruolo e funzione di bussola e nutra la motivazione anche di fronte alle frustrazioni, così come ha testimoniato Albino Bernardini, del proprio essere uomo di scuola.

Questo quinto volume della Collana editoriale “Educatori di ieri e di oggi” ha quindi il merito di rendere nuovamente fruibili le pagine di un libro che è al contempo un documento, un saggio pedagogico-didattico e un manifesto e che vale la pena rileggere alla luce delle discriminazioni, delle marginalizzazioni e delle esclusioni educative che forse oggi conoscono tratti e circostanze differenti rispetto a quelle di cinquant’anni fa, ma che al fondo sono le stesse, nella misura in cui riguardano la povertà, non solo materiale, il pregiudizio, e quella rassegnazione che considera “fisiologica” una certa quota della cosiddetta dispersione scolastica, nelle varie forme, dalle più esplicite alle più occulte e striscianti, che può assumere.

In particolare, è alla efficace introduzione di Elena Zizioli che si deve sia la contestualizzazione di quelle vicende, di quelle riflessioni e dell’approccio che ne scaturì in una costruzione sistematica del percorso educativo – giacché non si può comprendere la lezione di Ber-

nardini se non si ricostruisce un ambiente sociale e culturale anche ambiguo e contraddittorio nei confronti della scuola e del suo mandato formativo – sia la messa in evidenza dei costrutti che hanno contraddistinto quell’esperienza e che, in quanto tali, sono suscettibili di essere reinvestiti in altre realtà.

La Curatrice, infatti, non manca di sottolineare l’interrelazione di fatti e istanze di una stagione, quella degli anni Sessanta, in cui in Italia l’avanzare del nuovo – in termini di affrancamento dalla miseria, sviluppo, democratizzazione, crescita civica e culturale – si mescolava a retaggi e persistenze duri ad estinguersi e seguiva velocità diverse, anche all’interno di una stessa città e massimamente a Roma, così differenziata nelle sue periferie, nei suoi quartieri popolari, nelle sue borgate, destinazione di flussi migratori eterogenei ma, come sempre e ovunque, accomunati dalle necessità di sopravvivenza.

Elena Zizioli non manca altresì di cogliere quegli elementi di concetto, e la loro intrinseca forza ideale, che contribuiscono a delineare un profilo di professionalità docente ed educativa da assumere a modello di riferimento. A partire dall’annotazione che afferma che Bernardini arrivò all’incarico di Pietralata “con una chiara e precisa idea di scuola” (p. 9), requisito tanto fondamentale quanto, forse, misconosciuto e disatteso dai più. Ma va da sé che senza un’idea di scuola da perseguire non è possibile imprimere al lavoro scolastico una direzione di senso che consenta di operare delle scelte coerenti, di vedere oltre le contingenze e la caducità di talune questioni, di valutare mezzi e strumenti del lavoro educativo. Ed è su un’idea di scuola considerata come luogo di creazione di saperi e di coltivazione dell’intelligenza, come palestra di relazioni rispettose e valorizzanti, come occasione imprescindibile per “innamorarli (i ragazzi) alla cultura” (p. 26) che Bernardini impernia il suo lavoro con coraggio, determinazione, passione e anche, appunto, “visione” di un futuro differente dal presente, dai suoi vincoli, dalle sue brutture.

Il ritratto intellettuale che la Curatrice propone punta su alcuni elementi peculiari: la tensione ad “innervare i metodi didattici di valori civili” (p. 10); l’esigenza di fare ricerca, aggiornarsi, partecipare al dibattito pedagogico come “urgenza etica” (p. 16); “il coraggio, la volontà, la pazienza” (p. 23) necessari per insegnare, ma anche per imparare egli stesso dalla sua esperienza; “la non indifferenza di fronte ai problemi umani” (p. 24), nella consapevolezza che è la scuola che deve andare a cercare chi ne ha più bisogno. In proposito, l’episodio intitolato a “Roberto”, un ragazzino che aveva smesso di andare a scuola

e che il Maestro, con la complicità di alcuni compagni, va a recuperare facendo incursione nella casa rotta, una catapecchia abbandonata, ben presto diventata luogo di ozio e gioco, per riportarlo in classe, è emblematico: era un suo alunno, non poteva disinteressarsene. Così come non poteva ignorare l'estraneità e l'incuria delle famiglie per la vita della scuola, tanto da sfidare l'assoluta sfiducia, nonché il disprezzo, nutrita dai colleghi insegnanti per una qualsiasi azione propositiva e cercare l'aiuto dei genitori, dandosi da fare in prima persona per raggiungerli, convincerli, farli partecipare a momenti di riunione, dialogo e conoscenza reciproca.

Allora, se, come aveva acutamente colto Gianni Rodari nella Prefazione alla prima edizione di *Un anno a Pietralata*, quella "marmaglia", quei "banditi", quei "delinquenti" – questi gli epiteti più ricorrenti all'epoca per definire i bambini e i ragazzi della borgata romana – "sono i figli soltanto dei propri istinti e della propria esperienza" (p. 37), sta alla scuola, e agli insegnanti quindi, offrire loro altre esperienze, altri esempi, altri modelli e stili, disvelando possibilità, opzioni, alternative che rimpiazzino il determinismo, le traiettorie obbligate, l'ineluttabilità di un destino che si è compiuto a priori. E questo attraverso gli strumenti del conoscere, del pensare e dell'esprimere, che Bernardini individuò come cifre costitutive della Scuola, certamente da rinnovare ma comunque sempre da valorizzare e da difendere, anche al cospetto delle proposte descolarizzatrici che, a quel tempo e in quel contesto, potevano apparire seduttive per la promessa di eliminare, con la scuola stessa, anche il classismo e l'immobilismo sociale di cui essa si faceva non di rado, nella sua vischiosità, cinghia di trasmissione.

Il monito che, in definitiva, ci sembra, oggi più che mai, di sentire riecheggiare dalle pagine di Albino Bernardini, è di diffidare di tutte quelle iniziative che anziché adoperarsi per irrobustire la Scuola (dandole più risorse materiali e intellettuali, più spazio, più tempo, e un rinnovato prestigio sociale, a partire dalla classe docente) sembrano far pensare che per risolvere i suoi problemi la si debba ridurre o trasformare in qualcos'altro, in particolare per coloro che, si presume a priori o comunque precocemente, non potranno assurgere ai livelli più alti e complessi della formazione, e a tutto vantaggio del mondo economico-produttivo. Ritornando così all'imprescindibile punto di partenza di queste note: che la qualità dell'esperienza scolastica si aggan- cia alla necessità di avere una chiara e precisa idea di scuola, che non cambi al cambiare delle circostanze, delle ideologie e delle opportuni-

tà del momento, e il dovere di esplicitarla senza infingimenti, predisponendo le condizioni migliori affinché possa realizzarsi, come il Maestro Bernardini ha inteso fare dispiegandovi le sue migliori energie. **(Elena Marescotti)**

R. Biagioli, M. G. Proli, *Formare gli insegnanti di Scuola secondaria nei contesti scolastici culturali. Azione FAMI per l'integrazione*, Edizioni ETS, 2021.

Questa pubblicazione si presenta composta dalla riflessione e dalla documentata ed approfondita narrazione di varie esperienze di formazione, nella tipologia prevalente della ricerca-azione, gestite in direzione delle professionalità docenti che operano nella scuola superiore. Tre sono le parti strettamente correlate presenti in questa pubblicazione: la prima è dedicata a definire e riflettere sui principi dell'accoglienza e dell'inclusione in Italia in ambito interculturale; la seconda e la terza invece riportano numerosi progetti di aggiornamento, come ricerca-azione, realizzati in contesti multiculturali ed infine descrivono e motivano le molteplici attività specifiche di ricerca-azione realizzate su queste tematiche.

Si tratta quindi dell'esposizione di un impianto completo nelle sue tre fasi di ideazione motivata, formazione docente e realizzazione nel quadro di progetti didattici in varie strutture scolastiche.

Le premesse nel quadro ideativo trattato nella prima sezione del volume pongono l'attenzione, con numerosi riferimenti alle argomentazioni già disponibili in sede di ricerca su queste tematiche, al piano della riflessione pedagogica sulle pratiche educative e all'ambito del loro pratico agire nel contesto della situazione scolastica attuale, anche dal punto di vista sociologico e quantitativo.

Il pensiero delle autrici individua in questi aspetti forti problematiche dato che ancora mancherebbe, in una visione generale del sistema scolastico, una dimensione, realmente approfondita, del *giusto valore* e del *dovuto rispetto* alle diversità e alle varietà individuali e collettive.

Ciò premesso, a chiarimento delle sue intenzioni e delle realizzazioni a ciò dedicate, il volume non riporta malumori generici ma presenta argomentati riferimenti di professionalità docente e di attiva progettualità nell'ottica di realizzare una scuola che possa essere davvero un positivo ed efficace volano di sviluppo culturale ed umano nel quadro dell'attuale multiculturalità sociale.